

Introduzione

Era circa inizio febbraio del 1972, se ricordo bene. Dovevo compiere a breve 13 anni. Un amico, con il quale giocavo a tennis, Giovanni Musio, mi regalò un disco doppio, dicendomi: “Me lo ha dato mio fratello più grande. È una musica strana, non proprio rock o beat. A me non piace, se vuoi prendilo tu. A te dovrebbe piacere”. Circa un paio di mesi prima, vagabondando come facevo ogni sabato al ritorno da scuola tra i banchi della fiera di Senigallia di Milano, che si svolgeva proprio sotto le finestre di casa mia, un capellone (personaggi dai quali ero allo stesso tempo atterrito e attratto), all’angolo tra via Calatafini e via San Luca, mi fermò e mi disse: “Ascolta questo disco. È una bomba!” “Ma non ho soldi, solo 100 lire.” “Va bene, dammi quelle.” Tornai a casa e dopo pranzo, chiuso in camera mia, controllando che nessuno entrasse, quasi come se mi stessi facendo uno spinello, misi sul piatto quel vinile. Si trattava del primo disco dei The Doors. Due pezzi mi folgorarono: *Light My Fire* e *The End* – per non parlare anche di *Break on Through (To the Other Side)*. Altro che Beatles e Rolling Stones! Cominciai a interessarmi a quel tipo di musica che chiamavano acid rock o rock psichedelico e a parlarne con gli amici. Fui quindi molto interessato quando Giovanni Musio mi regalò qualche mese dopo quel disco. Talmente interessato che dopo averlo sentito la prima volta, non smisi mai più di sentirlo e risentirlo. Era il doppio live, *Live/Dead*, dei Grateful Dead.

Senza quel regalo, questo libro non sarebbe mai stato scritto. E senza gli spacciatori hippie di buona musica della fiera di Senigallia, all’angolo tra via Calatafini e via San Luca, seduti per

terra, con le loro scatole di dischi, forse non mi sarei innamorato e rimasto drogato dalla musica psichedelica. Devo ringraziare la musica rock, perché grazie alla passione e alle sensazioni suscitate riuscii ad approfondire i temi e le ragioni sociali. Tale interesse, a partire dagli anni del liceo, fu per me una sorta di iniziazione anche politica. Non esiste nessun processo di trasformazione radicale della società se non vi è un'adeguata anticipazione in una rottura musicale. Il rock fu tutto ciò ed espresse anche un suo particolare valore sociale nei momenti di identificazione politica e comunicazione intersoggettiva, condizioni necessarie per dare avvio a un processo emancipativo. Pensare che all'epoca, disteso sul letto, potevi scegliere se ascoltare Jimi Hendrix oppure i Pink Floyd o i King Crimson, Moby Grape oppure i Jefferson o i Quicksilver mischiati con i Dead, mi mette ancora oggi la pelle d'oca. Eppure, all'epoca, era del tutto normale.

Tutte le volte che per diletto ascolto il *Concerto per violino e orchestra in re maggiore op. 35* del compositore russo Pëtr Il'ič Čajkovskij¹ non posso far a meno di pensare come questo straordinario concerto rappresenti e anticipi la quintessenza della musica psichedelica. All'ascolto posso sentire le stesse vibrazioni emotive di alcune versioni live di *Dark Star* dei Grateful Dead. A dimostrazione, se ce ne fosse bisogno, che una certa musica, quella che muove dalle soggettività in conflitto con se stessi e con il mondo intorno, in perenne anelito di sovversione e cambiamento, scevra da ogni mercificazione ma espressione di autonomia del pensiero e dell'essere, a prescindere dalle modalità e dalle forme di esecuzione, si ritrova unita nell'espressione della psiche e della comunità umana eccedente. Vorrei ricordare che la prima del concerto di Čajkovskij a Vienna il 4 dicembre 1881 fu stroncata sul "Neue Freie Presse" dal celebre critico tedesco Eduard Hanslick, la cui visione della musica era quanto

¹ Qui la versione su YouTube, con violinista solista Itzhak Perlman e l'orchestra filarmonica di Philadelphia, diretta da Eugene Ormandy: www.youtube.com/watch?v=CTE08SS8fNk

mai lontana da quella del compositore russo. Scrive Hanslick: “Ascoltando il concerto di Čajkovskij mi è venuto in mente che esiste *musica puzzolente (stinkende Musik)*”.

In questo libro intendiamo non solo rendere omaggio a uno dei gruppi rock che più ha inciso sulla cultura alternativa, i Grateful Dead, ma anche discutere criticamente l’evoluzione dello spirito libertario negli Usa, nato e sviluppatosi negli anni sessanta e fusosi nelle ultime due decadi nell’ideologia *libertarian*, fondata sulla libertà individuale, l’anti-statalismo e il primato dello spirito del *self-made man*. E di come tale transizione sia stata funzionale, da un lato, all’innovazione high-tech digitale e, dall’altro, allo spirito del neocapitalismo della conoscenza.

Nel secondo capitolo, presenteremo la musica dei Grateful Dead per poi analizzare in profondità, nei tre capitoli seguenti, alcuni concetti che oggi sono al centro del dibattito politico del nuovo millennio: il concetto di *comune*, lo spirito open source contro i diritti della proprietà intellettuale, il ruolo della moneta come “puro segno” e le sue implicazioni alternative per l’autorganizzazione del lavoro vivo.

A nostro avviso, il processo di captazione a fini capitalistici dello spirito libertario, che dagli anni sessanta si tramanda sino a oggi, passando per la rivoluzione cognitiva e digitale degli anni novanta, rappresenta una dei più chiari esempi di *sussunzione vitale*, concetto ambiguo (oggetto di futuro approfondimento) che, da un lato, riconosce che la vita degli individui nel momento stesso che innesca processi di cooperazione sociale è foriera di comportamenti sovversivi spesso di rottura legale, dall’altro, di come tale sovversione potenziale spesso si trasformi in una delle più potenti leve dell’odierna valorizzazione capitalistica.